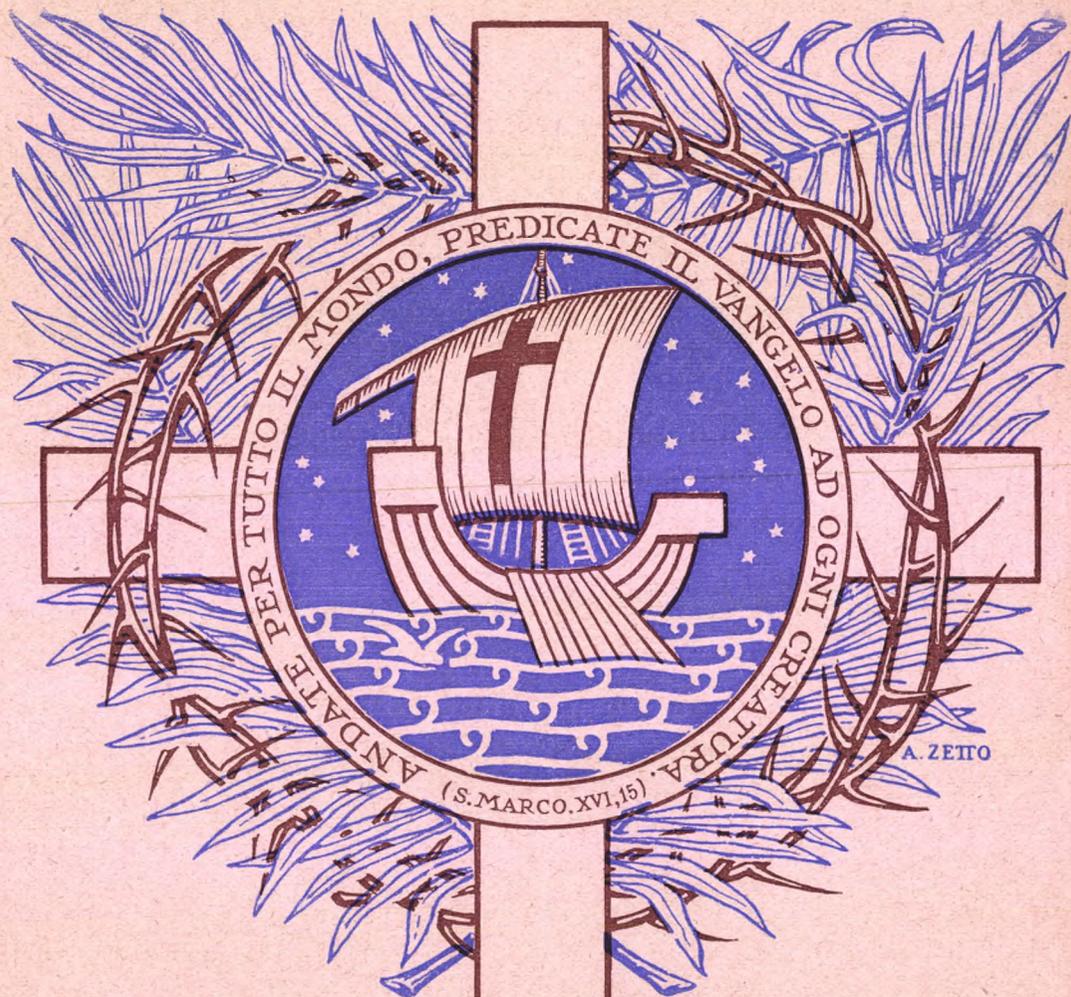


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.

Con preghiera di leggere:

- 1) - Coloro che cambiano domicilio e desiderano modificato l'indirizzo, vogliano unire all'indirizzo nuovo anche il vecchio o almeno trascriverlo col numero d'ordine.
- 2) - Ognuno dei nostri Lettori si faccia un dovere di procurarci un nuovo abbonamento semestrale (L. 3,00). La tenue spesa dell'abbonamento faciliterà a tutti la conquista di un nuovo lettore, di un nuovo amico delle nostre missioni.

NB. — Gli abbonamenti a GIOVENTÙ MISSIONARIA vanno inviati esclusivamente alla sede del periodico in Via Cottolengo, 32 e non altrove; farceli pervenire pel tramite di librerie, di periodici, di uffici, ecc. si risolve praticamente in un ritardo per gli abbonati e per noi in un lavoro duplicato. L'Amministrazione poi non assume responsabilità di nessun genere se non di fronte ai proprii abbonati diretti.

- 3) - Per gli abbonamenti annuali; ricordiamo che il N. 1 è esaurito e non ne abbiamo copie disponibili. L'abbonamento decorrerà perciò dal Febbraio fino al mese corrispondente del prossimo anno.



SOMMARIO: *V. Cimatti:* Sogno di missionario. — *D. Giovanni Balzola:* — *Wong Jen Vu:* — **Dalle Missioni Cattoliche:** *X:* Quei tulipani di... stregoni. — *Una F. di M. A.:* Gusti... assamesi. — *P. Delou:* L'origine della scimmia. — *Sr. G. Berra:* Le Figlie di M. Ausiliatrice a Gauhati. — **Dalle Riviste Missionarie:** Gli « Omonimi » nel Congo - Un episodio di vita congolese. — *I. B. Rouvière:* Le « ordalie » presso i negri. — **Su e giù per il mondo:** *Ch. L. Ravaiico:* Nel regno delle tigri. — *Sirio:* Pescatori di perle. — **Kacconti Missionari:** *P. Tristan:* Una privilegiata del Divino Maestro.

SOGNO DI MISSIONARIO.

Mi trovo a Nagasaki per salutare il nostro veneratissimo Sig. D. Ricaldone, che compiuta la sua visita al Giappone, sta per imbarcarsi per il ritorno. È una mattinata nebbiosa, piovigginosa (siamo nella stagione delle piogge) verso le 6.30. Al fondo della cattedrale dove mi trovo, si ammira il battesimo a un giovinotto giapponese, alto, nerboruto che in contegno devoto segue ed è parte attiva della funzione.

Non voglio perdere l'occasione di partecipare colla preghiera, colla meditazione a la commovente manifestazione. La porta del tempio è aperta e tra la nebbia bassa viene profilandosi indistintamente il gran porto, la città e in fondo la montagna dei martiri giapponesi.

Mi appoggio al piedistallo che sorregge la candida statua di Maria Immacolata, eretta per ricordare la scoperta degli antichi cristiani, e tra la preghiera ed il succedersi delle cerimonie, il mio pensiero vola risalendo gli anni. In questo luogo, dopo le grandi persecuzioni, i cristiani nascosti si manifestavano ai missionari — in questo luogo un sessant'anni fa non era possibile alcuna manifestazione religiosa — oggi un sacerdote giapponese introduce nella Chiesa di Dio con rito solenne una giovine, forte, cosciente energia.

Dalla bonzeria vicina risuona nel ritmo caratteristico assordante il tamburo: lontano lontano sparo di petardi forse invitanti

a qualche festa pagana. In questo luogo, nella maestà del tempio, tra il sommesso mormorio delle preghiere dei fedeli prostrati, la voce del sacerdote che domanda al nuovo fedele la rinuncia al demonio e alle sue opere, e la voce ferma del battezzando che dice: « Rinunzio! ».

Seguivo cogli occhi, col cuore quell'anima che stava per diventare possessione di Gesù, e mentre unilmente pregavo « O Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il regno tuo », la mano del sacerdote si elevava, versando l'acqua di rigenerazione, e grosse lagrime irrigavano il volto di quell'anima bella.

Il tamburo dava i suoi ultimi colpi, ancora uno sparo di gioia e tutto tornava nel consueto ritmo quotidiano.

O rauco tamburo, o manifestazioni superstitiose del vecchio paganesimo, date luogo alla vigorosa, fiorente gioventù cristiana che s'avanza. E mi pareva di vedere la bianca Vergine elefantarsi giganteggiare e stendendo il suo manto come nei sogni di Don Bosco, dire a questa grande nazione: « Ecco la regina dei tuoi martiri: ecco l'aiuto del tuo popolo ».

Si realizzerà, o amici mei, questo sogno? Oh! certo, se unendo tutte le forze vostre, saprete essere migliori in tutto: se pregherete; se parte delle aspirazioni vostre più ardenti saranno per la salvezza delle anime.

D. VINCENZO CIMATTI.

D. GIOVANNI BALZOLA

Era uno dei nostri più gloriosi veterani missionari ed è morto a Barcellos sulle sponde del Rio Negro, dopo 34 anni di vita apostolica.

Tutta la sua vita missionaria, intessuta di eroici sacrifici di fatiche laboriose di viaggi e rischi terribili, rifulge del più fecondo apostolato.

Egli fu un autentico pioniere nelle inesplorate regioni mattogrossesi: pel primo, entrando in contatto coi feroci Bororòs nel momento del loro più vivo furore contro i civilizzati, sfidando la morte, fece risuonare all'orecchio dei selvaggi brasiliani la pacifica parola del Vangelo e ne ammansì gli istinti sanguinari e vendicativi.

Amico sincero degli indi, che aveva vestiti, nutriti, battezzati e abituati al lavoro con le amorevoli esortazioni e coll'esempio della sua attiva laboriosità, egli era stato battezzato dai figli della foresta col titolo di *Capitano Grande*, e indisturbato poté correre in tutti i sensi le selve temute per compiere felicemente il censimento delle tribù borore che il Governo gli aveva affidato.

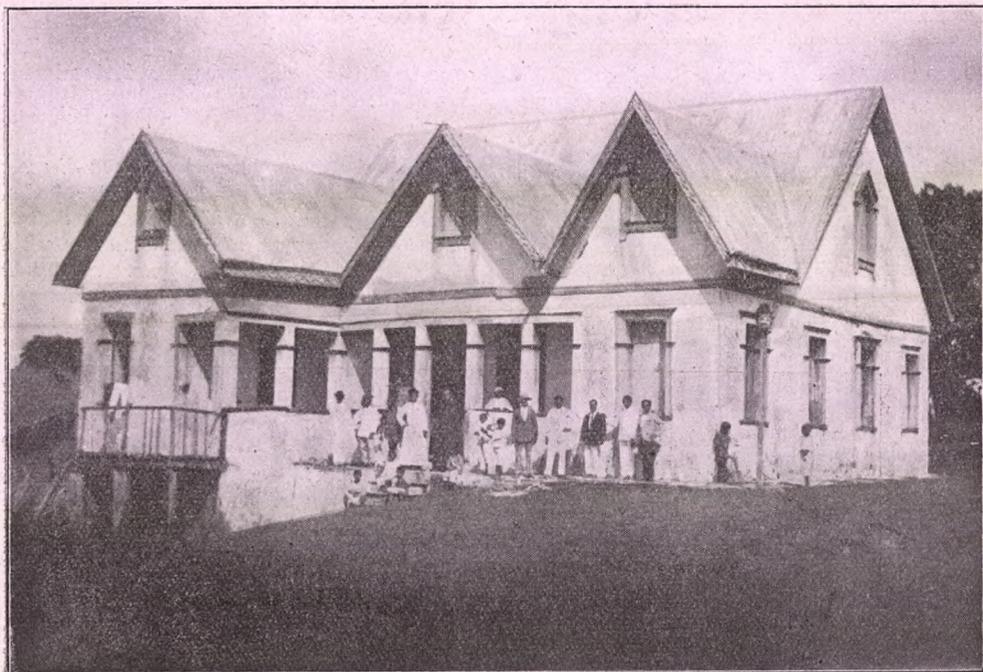
Cristianizzare e incivilire i Bororos fu la sua più ardua fatica: isolato a centinaia di chilometri dai centri civili egli dovette provare coi suoi compagni la privazione delle cose più necessarie: malattie, contrarietà di ogni fatta: più volte si trovò in pericolo di vita per le insidie della natura e dei selvaggi, ma vinse tutti gli ostacoli con la sua indomita costanza e scampò a tanti rischi per un miracolo della protezione di Maria Ansiliatrice, invocata da lui col più vivo affetto.

Quando gli fu affidato il nuovo campo apostolico del Rio Negro egli pianse nel distaccarsi dai suoi cari Bororos, da lui conquistati alla fede: ma intraprese con ardimento il nuovo lavoro. Altri indi ed altre anime gli furono così debitori della rigenerazione spirituale.

Egli fu il fondatore e la colonna più solida di due missioni, tra le più difficili; con la sua bontà, col suo zelo dischiuse ai successori due campi di lavoro oggi fecondi di consolazioni spirituali.

Quando le due regioni saranno mature per la civiltà, il nome di D. Giovanni Balzola sarà ricordato con riconoscente affetto, perchè il Matto Grosso e il Rio Negro molto debbono all'opera di questo infaticabile missionario salesiano.

Riposa in Pace



Rio Negro (Brasile). - Residenza di S. Gabriel.



Rio Negro (Brasile). - La croce che D. Balzola fece erigere sul M. S. Gabriel.

Wong Jen Vu.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa corrispondenza che ci perviene dalla Cina lontana e sconvolta. C'è da ammirare la gentile delicatezza di un'anima riconoscente ai benefici ricevuti, e c'è pure da far commuovere il buon cuore dei nostri lettori, sempre pronti alle opere missionarie.

Volete conoscere Wong Jen Vu? Il suo nome significa: « Re della Scienza » ed ecco chi lo porta, col catechismo in mano, in

questa lettera che presento letteralmente tradotta dal cinese:

Signore,

io non ho avuto ancora la fortuna di vedere la tua faccia, nè di seguire le tue pedate; però l'animo mio è sempre alla tua destra e alla tua sinistra, sempre con te. Ho saputo alcuni giorni fa dal mio direttore che mi hai inviato 30 dollari e dalla tua generosa offerta ho scoperto il tuo cuore bello come l'oro,



Cina. - Tre divinità cinesi custodite nel nostro museo missionario in Torino.

atto di presentare al missionario D. Braga un orfanello perchè l'esamini se è ben preparato a ricevere il battesimo.

Wong Ien Vu è stato il precettore del piccolo orfano, ma un precettore *sui generis*; spontaneamente si è offerto per redimere un suo fratello e disporlo all'adorazione di Dio. Attualmente Wong frequenta il corso superiore delle nostre scuole a Shiu Chow ed è al secondo anno di latino. Pio, studioso, attivo, di delicati sentimenti fa concepire di sè le più belle speranze: suona la cornetta e l'*harmonium* ed è uno dei migliori nello studio del cinese. Ogni mattina fa la sua Comunione, va spesso volte al giorno a pregare ai piedi del Tabernacolo; e dal contatto con Gesù s'è sentito ardere del desiderio di divenire sacerdote per consacrarsi interamente all'apostolato dei suoi fratelli cinesi.

Ad un benefattore che provvede a mantenerlo agli studi scrisse al principio d'anno

la tua virtù degna della lode degli anziani. La tua offerta mi è preziosa soprattutto perchè rappresenta il frutto dei tuoi tesori e dei tuoi sacrifici.

Io so che tu all'alba esci al lavoro e solo al cadere del sole, al scendere delle tenebre nere ritorni al focolare; d'estate bruci dal calore, d'inverno sei gelato dalla pioggia, dalla neve e dal vento che ti penetra nelle ossa. I miei cittadini si spaventerebbero di tante difficoltà, ma tu le incontri con animo generoso, e non ti spaventa la gravità dell'opera. Tutti i tuoi risparmi sono frutto di sudori e di fatiche incalcolabili e tu li doni generosamente ad un lontano, straniero e sconosciuto.

Mio signore, tu veramente comprendi e pratici la dottrina del buon Dio: Ama il prossimo tuo come te stesso. Io sono povero di tutto, di virtù e di opere, non ho modo di compensare la tua generosità, so solo renderti grazie e prometterti che d'ora innanzi nelle

mie preghiere e nella santa Comunione pregherò molto per te. Questa mia breve lettera ti manifesta solo un piccolo angolo dell'anima mia ed una parte della mia riconoscenza. Ogni ricchezza dell'anima ti arricchisca nel nuovo anno. Auguri. Iddio ti protegga.

WONG IEN VU.

* * *

Il suo Direttore fa seguire alla lettera gentile di Wong questa dolorosa informazione: « In questi giorni il Signore lo ha provato in modo terribile, trapiantando in cielo il fratello di 18 anni che era il sostegno della famiglia. A casa sua oltre il padre (che serve presso un missionario) ha la nonna di 70 anni, la mamma, un fratellino, di 12 anni, e una sorellina di 10. Il fratello volato in Paradiso provvedeva col suo mestiere di tintore alle tre donne e al fratello minore. Ora il nostro buon Wong (Giuseppe) è in pianto pensando che a casa sua non ha modo di provvedere a tante necessità. Egli però ha accolta la sua disgrazia con grande forza d'animo e rassegnazione, ma di nascosto quante la-

grime versa! Vorrebbe raccogliere il fratellino nel nostro orfanotrofio e la sorellina presso le Suore; ma come fare in questi tempi tristissimi e con questi torbidi provvedere a tutti? Io temo che il povero Wong, se non viene aiutato in qualche modo a provvedere alla famiglia, dovrà troncargli studi e rinunciare al Sacerdozio. La Provvidenza vi è per tutti, specie per noi poveri Missionari, e confido che riusciremo a trarre il nostro caro Giuseppe dagli imbrogli.

Non potrebbero aiutarci i buoni Lettori e Lettrici di « Gioventù Missionaria », così intraprendenti nel sostenere le opere nostre? Con qualche trattenimento, con qualche lotteria od altro, che essi sanno escogitare nel fervore di zelo per rendersi utili al prossimo, potrebbero darci un soccorso efficace per avviare il caso pietoso ad una soluzione che con l'aiuto di Dio e dei generosi amici delle Missioni non mancherebbe di rendersi stabile in avvenire ».

Ho girato a voi, buoni Lettori, l'appello del missionario; e non dubito che voi tutti avete squisita sensibilità per accoglierlo e generosità per rispondere in modo degno.

G.

SCUOLA AGRICOLA MISSIONARIA SALESIANA CUMIANA (Torino)

Nel prossimo Novembre, negli ampi e moderni locali appositamente costruiti, sarà aperta in Cumiana (Torino) una SCUOLA AGRICOLA MISSIONARIA destinata ad educare e formare missionari agricoltori salesiani.

I giovani che, mossi da santa vocazione, saranno accolti nella nuova Scuola, apprenderanno i precetti della moderna agronomia, con tutte quelle esercitazioni pratiche che dovranno guidarli un giorno ad applicare colla dovuta precisione e ad insegnare agli altri le norme della teoria, piegandole con opportuno adattamento alle diverse circostanze ambientali delle missioni.

Saranno così nobilmente associati al sacerdote missionario nell'opera dell'evangelizzazione, compiendo accanto a lui un efficacissimo e prezioso apostolato di bene.

Possono essere accolti GRATUITAMENTE giovani dai 14 ai 35 anni.

Le domande devono essere indirizzate al

Rev.mo Signor Don Filippo Rinaldi, Superiore Generale dei Salesiani,

Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

È fatta viva raccomandazione e preghiera ai Rev.mi Sig.ri Parroci d'indirizzare sollecitamente a detta Scuola quei giovani che manifestassero desiderio di consacrarsi alle Missioni, lavorando come maestri agricoltori.

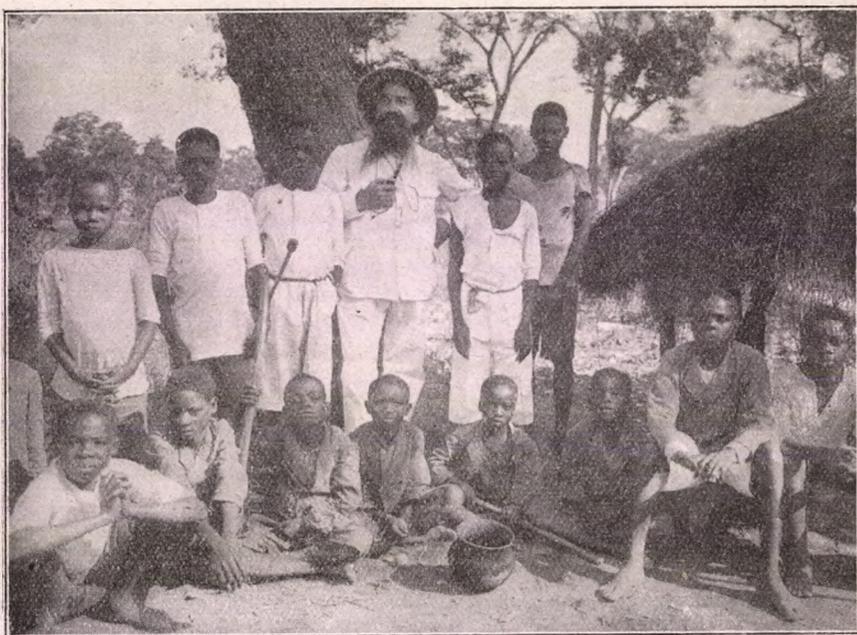
NB. = Per i giovani invece che desiderassero di frequentare i corsi di agricoltura per dedicarsi in seguito alla direzione dei propri interessi famigliari, raccomandiamo le Scuole Agricole di Lombriasco e Canelli, quest'ultima con particolare indirizzo vinicolo.



Quei tulipani di... stregoni.

Racconta il P. Arnoux che nel 1898 il re del Ruanda *Musinga* si vide arrivare trafelati due corrieri, che avevano legata alla cintola una lettera. La corte fu assai meravigliata di quell'oggetto sconosciuto, ma dalla meraviglia passò allo spavento

responsi delle vittime: scamarono una dozzina di montoni senza poter leggere un presagio favorevole nelle loro viscere; interrogarono un centinaio di pulcini con risultato negativo: finalmente uccisero un toro per avere una risposta dal cuore e dal



Katanga (Gongo Belga). - Un gruppo di indigeni congolesi educati alla missione di Kiniama.

quando dalla viva voce dei corrieri apprese il contenuto della lettera: «gli Europei accompagnati da una sterminata carovana accamperanno qui domani sera!». *Musinga* avrebbe ben voluto opporsi con le armi, ma egli e i suoi guerrieri avevano un sacro terrore dei fucili dei bianchi.

Il re pensò di venire allo stesso scopo convocando gli stregoni; essi soli potevano salvare dall'invasione il suo regno. Gli stregoni si misero all'opera con cercare i

fegato, ma l'ebbero dubbia. Intanto le ore passavano e occorreva decidere. Perciò uno dei più influenti stregoni fu mandato con una zucca di acqua rituale a spruzzare tutti i sentieri per quali avrebbero dovuto passare i tedeschi, gridando: «Le armi nemiche non accideranno, grazie alla protezione del Creatore di Ruanda: io le ho cambiate in acqua!».

Mentre si svolgeva questa cerimonia, gli altri stregoni ne studiavano un'altra per

sostanze velenose: poi in fila serrata lo cacciarono a pedate nella direzione donde sarebbero venuti i nemici. La processione strana era formata dai capi, dagli schiavi e dallo stregone « maledicente ». Giunti a un crocicchio di sentieri il capo fermò la comitiva gridando: « qui! ». Gli schiavi scavarono una fossa nel mezzo del crocicchio, che poi fu cosparsa di erbe e spruzzata di acqua rituale; poi vi gettarono con forza il capro maledetto rantolante sotto l'azione del veleno, calpestato dagli stregoni e ricoperto di terra. Finita la cerimonia e livellato il suolo, il capo stregone asserì che i tedeschi nel mettere piede su quelle zolle maledette sarebbero stati fulminati dalla morte. All'alba ritornarono alle loro capanne per assistere alla potenza diabolica dell'incantesimo dei loro stregoni.

Verso le otto ecco profilarsi sulla cresta della collina la carovana nemica... Tutti i neri attesero con trepidazione il momento fatale dello sterminio degli europei che, inconsci del pericolo, marciavano baldanzosi preceduti da un porta bandiera. E videro finalmente costui mettere il piede sulla tomba del capro maledetto, ma senza risentirne il minimo danno.

— Oh! si dicevano sorpresi i neri...

— Aspettate!... sussurravano con stizza gli stregoni — la speranza non è ancora svanita.

Ma fu una grande delusione per i sudditi di Musinga: tutti i tedeschi calpestarono la tomba del capro maledetto proseguendo allegri fino al villaggio, e posero le tende di fronte alla residenza del re, reclamando subito viveri e legna per rifocillarsi e riscaldarsi la notte.

— Io — rispose Musinga — sono stato sorpreso del vostro improvviso arrivo e non vi aspettava per oggi...

— Come? Non avete ricevuto i due corrieri con la lettera?

— Sì, ma ho pensato... — e senza dire che avesse pensato ordinò ai suoi di requisire quanto occorreva per la carovana.

Alla sera i tedeschi mentre pranzavano allegramente ebbero numerose visite dei sudditi di Musinga che, con sollecitudine di buoni amici, avevano tutti una domanda da rivolgere ai forestieri: — Siete tutti in buona salute?

— Stiamo benone!

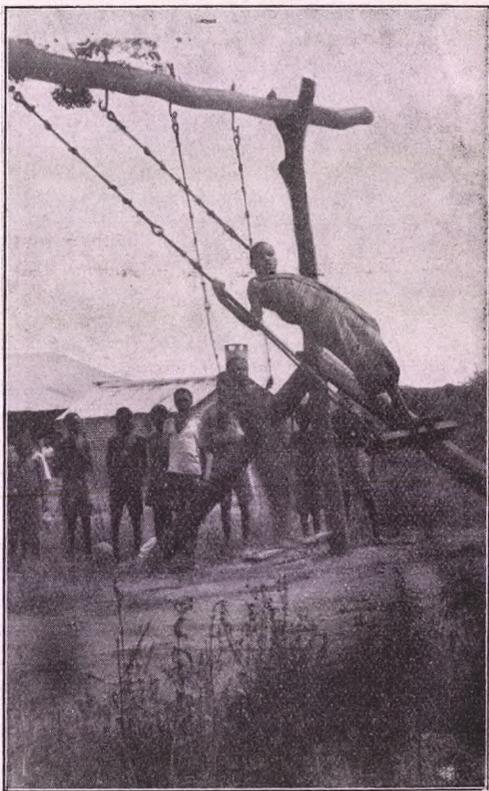
E al vederli mangiare con tanto appetito i negri si convinsero che gli incantesimi degli stregoni non avevano loro nociuto: delusi, si portavano alla capanna degli stregoni per avere spiegazioni, e questi mormoravano: — Fino ad ora il colpo è mancato!

rendere inoffensivi i bianchi. Scelto un piccolo capro tutto nero, lo rimpinzarono di

L'indomani nessuno dei neri sentì il bisogno di chiedere ai tedeschi come stessero di salute, perchè gli stregoni avevano detto a Musinga: « Noi siamo abili nel fare incantesimi, ma i tedeschi hanno un'abilità superiore per combatterli. È inutile ritentare! ».

E Musinga si rassegnò ad averli in casa e a considerarli come suoi protettori.

X.



Katanga (Congo Belga) - Uno dei divertimenti preferiti dai Congolesi.

Una risposta... negra.

— Ban — domandò il missionario a un giovane negro — se un tale dal viso bianco e dal vestito bello ti dicesse che Gesù Cristo non è Dio e che i sacerdoti cattolici te la danno da intendere, che risponderesti tu?

— Gli risponderai che cominci a fare anche lui qualche miracolo come li fece G. C.; e poi comincerei a pensare se devo credere a lui!

Gusti... assamesi.

Arrivava alla Missione la giovane Marta, col suo marmocchietto legato sulla schiena. I suoi occhi sbarrati dicevano tutta la sorpresa dell'animo nel vedere per la prima volta le Suore; e avrebbe voluto dire tante cose! E le diceva... ma chi poteva decifrare quel linguaggio, tanto differente dal Kasi?



Cina. - Musicisti di Shanghai coi loro strumenti.

Dopo averle fatto la migliore accoglienza possibile, la si fece sedere vicino alla nostra Casa, perchè potesse riposarsi delle 25 miglia percorse.

L'osservo: i suoi vestiti dovevano essere stati una volta di colore turchino, ma... presentemente avevano perduto ogni traccia di colore e di tessuto. I suoi capelli scarmigliati, il viso sudicio, scarna e coperta di sudore, indicano la miseria che la

circonda! Riposatasi alquanto, Marta comincia la sua toeletta. In suo aiuto giunge il marito. È una toeletta di nuovo genere che attira, in sul principio, tutta la nostra attenzione. Il marito aiuta la moglie e, tolto dalle spalle il lucido manto, comincia a praticare in esso una ricerca più o meno accurata (poichè la produzione è sempre abbondantissima!...).

La moglie, alla sua volta, compie la stessa opera sulla testa del piccino, che strilla.

È il risultato? Un sorriso ed un boccone... che, per questi infelici, è uno dei più prelibati!....

Il sole sflogoreggiava in tutta la sua luce e pioveva a torrenti gli infuocati suoi raggi indiani. Gli innumerevoli uccelli, con trilli e gorgheggi, spandevano nella campagna ancor verde e fresca per la pioggia appena caduta, la gioia e la festa. Era proprio propizia l'occasione di condurre a passeggio le nostre fanciulle. E uscimmo.

Liete e spensierate, le orfanelle si dispersero fra il verde, a raccogliere... noi credevamo, dei fiori... e lasciammo che tutte si godessero quella gioia innocente. La sorpresa ci attendeva al ritorno, all'ora di preparare il riso. Acceso il fuoco in mezzo al cortile, le fanciulle in un baleno, si raccolsero intorno ai carboni accesi e le loro grida e le loro risa fecero ridere ancor noi, quasi inconsciamente. La loro festa era completa! Ma ecco che le fanciulle, ad una ad una, cominciarono ad estrarre dalle borse che portavano a tracollo dei grossi bruchi e li deponavano con grande cura, sopra i carboni accesi... In un momento, quegli schifosi insetti furono arrostiti, e facevano la più lurida mostra di sè intorno al riso, il quale, giunto ormai alla cottura, si preparava ad essere divorato dalle bimbe, insieme a quel saporito condimento!... La loro gioia era al completo, e noi, istintivamente ci sentimmo respinte indietro dalla ripugnanza che cide stava quel manicaretto...

Era stata calda, soffocante quella giornata, come tutte le giornate che preannunziano il cominciare della stagione piovosa. Le bimbe avevano terminato il loro modesto desinare, ed allegre, spensierate si godevano la loro ricreazione. Ad un tratto, scomparvero tutte dal mio sguardo. Alle grida chiasose era sottentrato il più perfetto silenzio: solo si udiva, sempre più forte, un ronzio

insolito, che non riuscivo a spiegarmi. Chiamo, cerco, osservo... ma le bimbe si erano eclissate. Dove si sono cacciate? Ma se erano tutte qui in questo momento?

Me ne vado alla ricerca, ed ecco che le scorgo nel prato vicino, curve a terra e raccogliere, con una agilità insolita in loro, qualcosa tra il verde e portarselo alla bocca avidamente.

Mi avvicino di più... non avrei mai creduto di osservare una tal scena... Innumerevoli formicone bianche, munite di ali — cagione dell'insolito ronzio che mi aveva colpita — ed uscite appena appena dalla larva e sbucate dalle tane scavate da loro sotto terra, avevano infestata tutta la campagna circostante, e prese, dalle nostre bambine, venivano inghiottite a manate, come se fossero state degli squisitissimi confetti...

Inutili le mie parole, per strapparle da quella cacciagione saporita! Bisognò lasciarle fare, sino a sazietà... coll'aggiunta, il giorno seguente, della nuova sorpresa di vederle — ben tostate — guarnire il loro bel piatto di riso... e mangiarselo.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'origine della scimmia.

I neri son troppo fieri della loro razza per ammettere che l'uomo discenda dalla scimmia. Per essi è la scimmia che viene dall'uomo. Il mio vecchio amico Kaponola mi ha raccontata questa leggenda.

Kaponola è un piccolo vecchio calvo ma pieno di vita; suo figlio è un fervente catecumeno e lui stesso si compiace a parlare meco di Dio; e non morrà senza il battesimo. Ultimamente l'incontrai durante una visita apostolica e dopo aver parlato di tante cose, si discorse anche della creazione del mondo e della grande potenza di Dio.

— Già, mi disse Kaponola, io so che tutto viene da Dio e che tutto è di Dio: ma intanto, Padre, non è Iddio che ha creato la scimmia?

— Perché quest'eccezione?

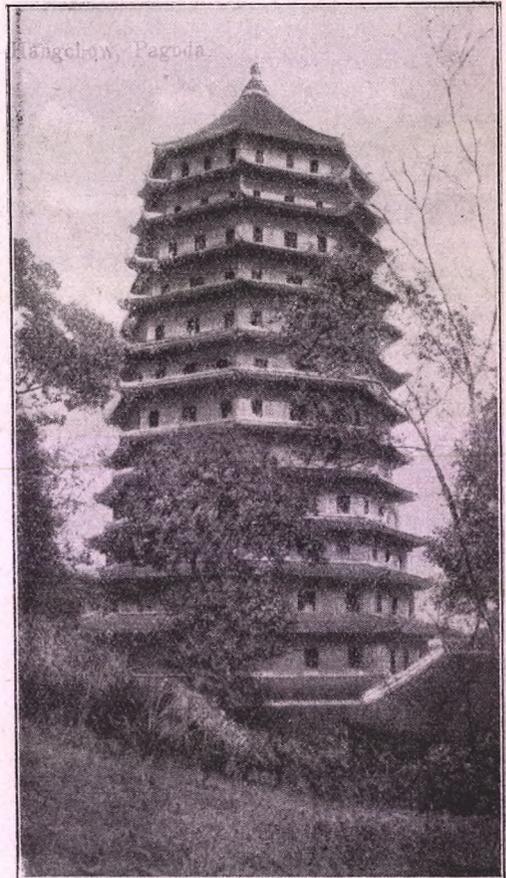
— Ascolta, Padre; voialtri bianchi avete la testa piena di intelligenza... ma sull'origine della scimmia voi non ci arrivate. Può essere che quest'animale non esista in Europa?

— Poco importa, racconta.

— *Koubé* (Dio) non crea la scimmia, perché la scimmia viene dall'uomo: guarda: essa mangia come noi, ride e piange come noi, la femmina porta il suo piccolo come mia madre portava me...

— Sì... ma come dunque?

— Lasciami dire... Un re ebbe un giorno numerosi visitatori. Li ricevette meglio che poté, offrì loro un bue, del riso e molta birra. Ma quei visitatori l'indomani mattina troppo golosi si precipitarono ancora sui resti della vigilia: essi agirono come bambini. Nei nostri paesi non si mangiano mai gli avanzi di un pasto, soprattutto alla capitale. Come il re lo seppe, ne restò assai malcontento; fece venire il grande stregone e gli raccontò l'ac-



Cina. - La torre-tempio di Han Chow, la città dove i torbidi bolscevichi scapparono più violenti.

caduto. « Sta tranquillo, gli rispose lo stregone, essi non ritorneranno mai più ». Ed eccolo mettersi a preparare uno specifico con sonori incantesimi. Nella stessa sera ciascuno degli invitati si sentì spuntare al basso della schiena una coda. Per lo spavento non poterono più parlare e se ne fuggirono alla foresta emettendo grida rauche. Furono essi le prime scimmie.

P. DELOU.

LE FIGLIE DI M. AUSILIATRICE A GAUHATI.

(Da una lettera alla Madre Generale).

Una visita.

Gauhati, 27 luglio.

Oggi la nostra Missione ha avuto una importantissima visita: quella della prima Autorità dell'Assam, il Ministro di Educazione Lord Mahomedan Sa' Adulla M.A. B.L.

Alle 8 e ½ precise, secondo ci aveva annunciato, giungeva alla Missione, accompagnato dal Soprintendente dell'industria tessile, e si avviò subito alla visita delle diverse sezioni. Nella scuola, con paterna bontà, dopo aver esaminato i quaderni e avuto notizia intorno al metodo usato per l'insegnamento, volle egli stesso far leggere le bambine. Nel reparto cucito-ricamo esaminò ad uno ad uno i lavori, e, in tessitura, sorrise di contento nel vedere i cinque telai e la bobiniera messi in moto dalle nostre orfane, sue compatriote, allegre e felici. Ha poi gradito tanto il breve, ma inaspettato saluto ginnastico datogli nel giardino, mentre dalla scuola si portava agli altri reparti.

Della sua soddisfazione nel visitare la nostra nuova opera a favore de' suoi compatrioti, dice chiaramente la relazione che scrisse, in lingua inglese, su libro apposito, prima di lasciare la Missione, ed eccone il testo:

« L'anno scorso, quando attesi alla distribuzione dei Premi nella Scuola Governativa d'industria tessile, rimasi sorpreso in vedere qualche bella produzione di tessitura e di ricamo eseguita nella scuola della Missione Cattolica Romana. Ero ansioso di visitare la istituzione e, per cortesia della Superiora, accompagnato dal nostro Soprintendente d'Industria tessile, Sig. Sundran, visitai le differenti sezioni dell'Istituzione, cioè: Sezione letteraria, dove le lingue assamese e hindù sono insegnate a circa 30 ragazze (non ha contato la sezione preparatoria); la Suora incaricata mostrò grande entusiasmo per la sua scuola e vi ha introdotto bene gli esercizi di educazione fisica. La sezione di cucito e ricamo, dove vengono eseguiti fini lavori sotto la guida di un'abile Suora; ma la meraviglia è nel reparto tessi-

tura, dove le fanciulle esse stesse praticamente imparando producono bellissimi e puliti asciugatoi, con e senza frangia, tela da lenzuola, ecc.

Io fui molto soddisfatto di quanto vidi, e desidero all'Istituzione ogni miglior successo.

E quale piccolo pegno del mio apprezzamento all'Opera, metto la somma di 50 Rupie fuori dal mio « discrezionary allotment », con le quali la Superiora può aggiungere un altro telaio agli esistenti e di cui c'è bisogno; ma, da quanto ho capito, la Madre non ha mezzi per provvederlo.

SA' ADULLA MAHOMEDAN

Minister of Education. — Assam.

Non si poteva desiderare di più, e abbiamo ringraziato di cuore Maria Ausiliatrice e D. Bosco dell'assistenza che ci hanno prodigato. Ora siamo in attesa dell'Ispettore Scolastico, che non ha potuto venire con il Sig. Ministro, perchè non ha ricevuto a tempo l'avviso. Dal tutto, però, possiamo constatare che l'Opera di D. Bosco incontra anche qui la simpatia di tutti, e si fa strada per condurre le genti al Cattolicismo.

Problema da risolvere.

Gauhati, 2 agosto.

Anche oggi la Cronaca di questa Casa ha potuto registrare un importante avvenimento: la prima visita dell'Ispettore Scolastico alla nostra Scuola. Anch'egli, come già la settimana scorsa il Sig. Ministro, rimase soddisfatto, promise appoggio e sussidi scolastici, il suo concorso per l'approvazione della Scuola, e chiese il permesso di condurre anche Maestri di altre Scuole a visitare la nostra: prima di partire, poi, stese una bellissima relazione.

Ma il più bello venne dopo. Appena partito l'Ispettore, prima di rientrare in Casa, la Sig.ra Direttrice ed io ci siamo recate in Cappella, a rendere grazie al Signore per la protezione amorosamente prodigataci. Nel ritorno, mentre si attraversava il praticello che prospetta la Casa, vediamo avanzarsi a stento strascinandosi appoggiato al bastoncino, un povero vecchio, seguito da

un fanciullo sui dieci anni, che porta in braccio una piccola bambina. Il fanciullo piange di cuore, ma silenziosamente. Al vederli la Direttrice mi domanda: « Che cosa vorranno quegli infelici? ». — Mah! — rispondo io — chiederanno l'elemosina; hanno una bambina, vorranno regalarla a noi. — Intanto, eccoci vicine al pietoso gruppo, e tra le lagrime ed i singhiozzi, il povero vecchio ci narra la dolente istoria: che il babbo dei piccini è morto di colera e la mamma è stata portata allora all'Ospedale, moribonda anch'essa... Restiamo tutti in silenzio e la Direttrice si fa seria e pensierosa... capisco che sta facendo i conti con la povera borsa... Il nonno ci guarda ansioso, curvo sul suo bastoncino... il fanciullo continua a lasciar scorrere silenziosamente le sue lagrime e stringe al cuore la sorellina che, con le braccine sporche, stecchite avvince il collo del fratello e ci guarda spaurita... io prego in cuore la Madonna degli Angioli, di cui oggi è la festa, ad ispirare felicemente la Direttrice perchè accolga la bambina. Il momento è solenne; si tratta della vita o della morte di un'anima...

« Ci vorrebbe una donna per attendere a queste bambine » — comincia a dire la Direttrice — ma bisogna pagarla... Ci vorrebbe una stanzetta separata, per la notte... nel dormitorio comune queste piccine disturbano troppo e non permettono l'ordine necessario... e poi, sono già tanto allo stretto!... E poi, ci vuole il latte, il riso, il vestito... Almeno camminasse!... ». Fra tutte posiamo sul suolo la bambina che, tenuta per mano dal fratellino, comincia a fare un passo, e un secondo... ma le deboli gambucce si piegano e cade... Povera piccola creatura! quanto deve avere sofferto! Il fratello, svelto, se la riprende in braccio e tutt'e due si stinguono in un più stretto fraterno amplesso. Anche la piccina ora piange e le sue lagrime si confondono con quelle del ragazzo... Il nonno, piangendo anche lui, prodiga carezze a tutti e due... Ma la sentenza viene a confortare quei poveri cuori. « Il Signore è stato buono con noi — dice la Sig.ra Direttrice — rendendoci propizie le visite del Sig. Ministro e dell'Ispettore; adesso sta a vedere che noi non siamo capaci di essere buone con Lui, accogliendolo nella persona di questo angioletto!... Qualche

anima buona ci aiuterà... ». Non me lo feci dire due volte; presi con gioia tra le mie braccia la bambina, benchè in uno stato compassionevole, e me la portai in casa, mentre il vecchio si allontanava canticchiando una nenia di addio all'amata piccina — secondo l'uso Hindu — e il fratellino singhiozzava forte e camminava all'indietro, per vedere la sorellina sino all'ultimo; giunto alla cancellata, le mandò ancora un bacio sulla punta delle dita, poi salì col nonno sulla carretta sconquassata, che un buon vicino aveva caritatevolmente offerto loro, per portare la mamma all'Ospedale, e riportare il vecchio a casa... La Direttrice era commossa, ed io pure; tutt'e due pensavamo agli innumeri piccoli esseri infelici che ci circondano in questa povera regione selvaggia... « Ci vorrebbe proprio una casetta per loro — mi disse la Direttrice; — vedi quante di queste povere creature ci manda la Provvidenza... ieri soltanto ho dovuto rifiutarne due, perchè non c'è posto... ma in questo momento non ho proprio potuto dire di no al Signore ».

Così, una nuova creaturina veniva ricoverata nell'Orfanotrofio; una bocca di più a mangiare; ma anche un'anima di più da formare per Dio e per il Cielo. Anche la mamma fu strappata all'inferno, perchè, andate poco dopo a visitarla nell'Ospedale e trovatala in fin di vita, le abbiamo potuto aprire le porte del Paradiso, amministrandole il santo Battesimo: di là veglierà su' suoi due cari angioletti, meglio assai di quanto avrebbe potuto farlo su questa terra.

Ora, i nostri angioletti sono qui con noi, aspettando che qualche anima buona ci aiuti a edificare la *Casa degli Angioli* — alla Missione Cattolica Romana in Gauhati. Occorrerebbero mille Rupie (circa Lire 10 mila italiane). I nomi delle persone che avranno offerto almeno Lire 100 saranno posti ai bambini e alle bambine nel santo Battesimo, e verranno perpetuati su apposita targa nella casa stessa.

La preghiera e le sofferenze di tanti piccoli innocenti ottengano presto dalla Madonna degli Angioli la soluzione dell'importante problema!

SUOR GIULIA BERRA

Figlia di Maria Ausiliatrice.



Gli " Omonimi ,, nel Congo.

Il missionario P. Slangen S. C. J. scrive che l'omonimia dà ai negri del Congo il diritto alla familiarità più intima e ai riguardi più delicati. Il missionario trova nel *madyinà* (omonimo) una persona in cui può aver fiducia; è sicuro che non parlerà mai male di lui, anzi lo difenderà sempre con molto calore. Una fratellanza unisce gli omonimi come se fossero figli di una stessa famiglia, e da essa i negri tirano considerevoli vantaggi: p. es. quando viaggiano, sanno che dai «madyinà» avranno sempre accoglienza per mangiare e per dormire, perchè è regola che nulla si debba rifiutare ai madyinà od omonimi.

Un giorno il missionario stava registrando il nome dei 150 battezzati nella ricorrenza di una solennità, quando uno sciame di allegri neofiti invase la stanza gridando: — Come stai, omonimo? — e senza tante cerimonie tutti gli tesero la mano per stringere la sua. Il missionario volle fare il burbero e disse loro:

— Chi siete voi?

— Eee... non conosci più i tuoi madyinà?! Io son Zozefu Pandemoya... io Zozefu Kapitalata... io Zozefu Sikuyana... io Zozefine Mulassi... io...

— Basta, basta! Io non sono il vostro madyinà...

— Oh! oh!... Ma se ci hai battezzati ieri... e noi l'altro ieri?!

— Ma siete pazzi?

— Madyinà, ma tu scherzi. Non vedi le nostre teste, rasate e le nostre bianche vesti?

Finiscila pure con gli scherzi e dàci la tua mano...

Dopo quell'*ultimatum* il missionario dovette capitolare: allora gli omonimi gli strinsero con appassionata cordialità le sue mani, come se gli fossero da lunga data amici.

Una volta all'anno il missionario, nella ricorrenza della festa del santo protettore, dà agli omonimi dei due sessi un banchetto tanto copioso che dopo parecchi mesi se ne leccano ancora le dita e ne parlano... e incontrando il Padre toccano con la lingua il palato e si raccontano per la centesima volta a vicenda quanto e con quanta delizia han mangiato e bevuto nel giorno festivo del loro madyinà.

Spesso il missionario si serve del valore magico che ha la parola madyinà per operare a bene delle anime. Una donna, madre di due bambini, non si regolava bene in un villaggio. Il missionario capitò colà, ma la donna non si fece vedere cogli altri cristiani. Il giorno dopo però si presentò al padre per scusare la sua assenza.

— Guarda, Margherita; scrivo — disse il missionario — a mia mamma, che si chiama anch'essa Margherita. Fra le altre cose le dovrò dire che la sua omonima non si regola bene e rischia di perdersi eternamente...

— No, Mupe (Padre), no; non scrivere questo... la mia madyinà piangerà di sicuro.

— Oh! si piangerà e si porterà in chiesa a pregare per la cattiva omonima affinché questa colla grazia di Dio risorga buona.

— Davvero farà così? non scrivere dunque nulla di questo. Ho deciso: d'ora innanzi sarò buona come la mia madyinà.

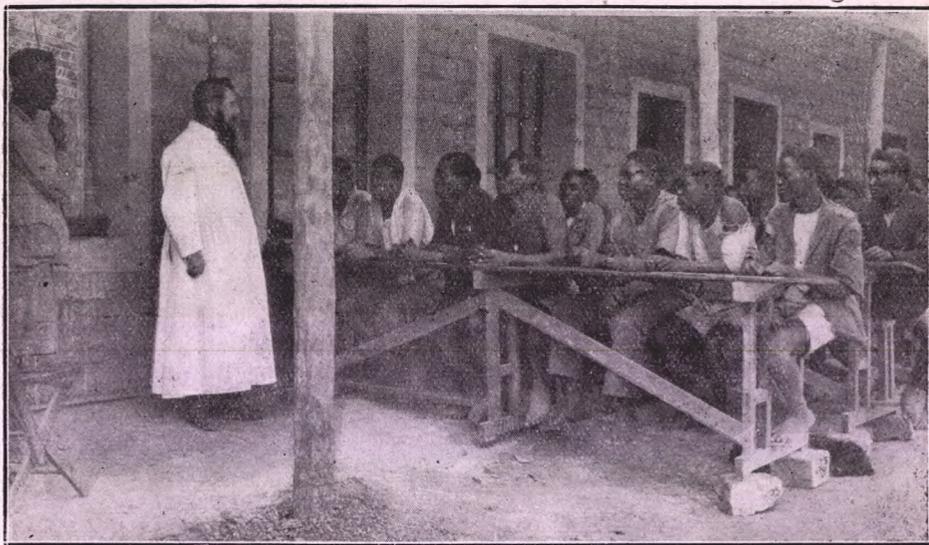
Un episodio di vita congolese.

Lo racconta il P. Slangen S. C. J. missionario di Avakubi:

Ero in chiesa intento a far l'esame di coscienza, quando un fracasso infernale mi fece balzare atterrito. Proveniva dalla saletta da pranzo. Vi corsi a galoppo e mi trovai in presenza di tutta la mia stoviglia a pezzi, per terra. Orme sudice sul pavimento indicavano la colpevole di tanta rovina — una visita della maledetta scimmia, che, avendo trovata aperta la porta, aveva secondo il solito agguantata e tirata la tovaglia con quanto si trovava sopra.

Voleva semplicemente farmi sapere che invece di montare in furia e di arrabbiarmi, avrei dovuto prendere il *finbo* (fusto di bambù flessibile) per amministrargli senza riguardo la pena meritata. Chi si arrabbia non viene stimato da un congolese e non può mai essere un grande uomo: è tale invece chi si mantiene calmo e si serve del bastone senza parsimonia.

I Congolesi danno perciò vari appellativi alle persone che, smaniando, rivelano al loro impotenza: *Mtu bule* (uomo senza considerazione), *Ngoy-Nzoy* (uomo effeminato),



Congo. - Una scuola all'aria aperta.

Se mi fosse capitata tra i piedi la briconca l'avrei in quel momento conciato per le feste; ma Gian si era posta al sicuro sul comignolo del tetto con le orecchie tese. Mi rimaneva tuttavia a mano il servo, Masumbuku, il gran colpevole di non avere, malgrado le mie continue raccomandazioni, chiusa la porta: ma anch'egli, avvedutosi del temporale, si era dileguato.

Mi comparve innanzi mezz'ora più tardi. Colsi l'occasione per dargli una solenne sgridata... Egli abbassò gli occhi, ascoltò compunto. Ma quand'ebbi finito, rialzò il capo e fissandomi mi disse:

— Mupe (l'adre), lo confesso, mi sono ingannato a tuo riguardo... Ti credevo un grande uomo!

Indovinai tosto che cosa voleva dire.

Mwana muke (donna vecchia, vecchia), volendo significare che l'uomo il quale ha solo parole ed è privo di mezzi coercitivi o non ha cuore per usarli, non è degno di stima.

Cosichè per una psicologia tutta loro propria, i Congolesi stimavano assai più Zairi (il capo supremo del villaggio di Wanguana) che faceva tagliare un orecchio ad ogni rematore che non si trovava per tempo al suo posto, del missionario il quale preferisce un rimprovero ad una frustata inumana. Col tempo e con la luce del Vangelo apprezzeranno al giusto punto la carità cristiana del missionario anche i Congolesi che ora, apprezzano solo le nerbate.

(dal Regno del S. Cuore).

LE "ORDALIE,, PRESSO I NEGRI.

La credenza in un intervento divino per manifestare la colpeabilità di un criminale, facendolo soccombere nelle prove alle quali è assoggettato, è antica. Nel medio evo fu generale anche in Europa e la Chiesa la condannò nel secolo XIII. Sussiste oggidì rigogliosa nei paesi dell'Africa e di altre barbare regioni: ma va scomparendo a misura che la fede e la civiltà si diffondono.

Già abbiamo raccontato in che consiste la prova terribile del veleno, detto *Mwabvi*. Aggiungeremo che all'epoca in cui infieriva la « Spagnuola » al Nyassa, centinaia e centinaia di persone soccomberono nella prova del *mwabvi*: 70 persone morirono così a breve distanza dalla missione dei PP. Bianchi.

Oltre al *Mwabvi* i negri ricorrono ad altre prove, meno violenti, per scoprire (?) i colpevoli di qualche delitto.

La prova dell'acqua bollente.

È usata per scoprire gli autori di qualche danno recato al villaggio o alle singole famiglie, per es. ladri, incendiari, calunniatori, ecc. Lo stregone presiede la cerimonia. Sulla piazza del villaggio egli, vestito delle sue insegne, fa disporre tre pietre e sopra vi colloca una pentola piena di acqua. Quindi vengono gli accusati con ciascuno un fascio di legna per accendere il fuoco sotto la pentola. Quando l'acqua è in ebollizione, lo stregone cava fuori dal suo sacco una pietra rotonda della grossezza di una noce, la getta nell'acqua bollente gridando: « Lo spirito protettore di questa pietra protegga l'innocente e divori il colpevole »; poscia invita ciascuno degli accusati ad immergere la mano e prendere la pietra. Ad operazione compiuta lo stregone esamina la mano dell'accusato: se la pelle è gonfiata è segno che l'accusato è colpevole... Allora gli accusatori che assistono insieme al popolo trionfano e il presunto colpevole si sottomette rassegnato alla pena che sarà inflitta dal capo e che consisterà in un'amenda. La gente che sopravvive alla prova (quando il Capo non tragga pretesto dalla colpevolezza dimostrata dalla prova per far sparire l'infelice) porta tracce biancastre e cicatrici indelebili sulla mano e sul braccio, che ricorderanno a tutti il suo delitto.

La prova del tizzone ardente.

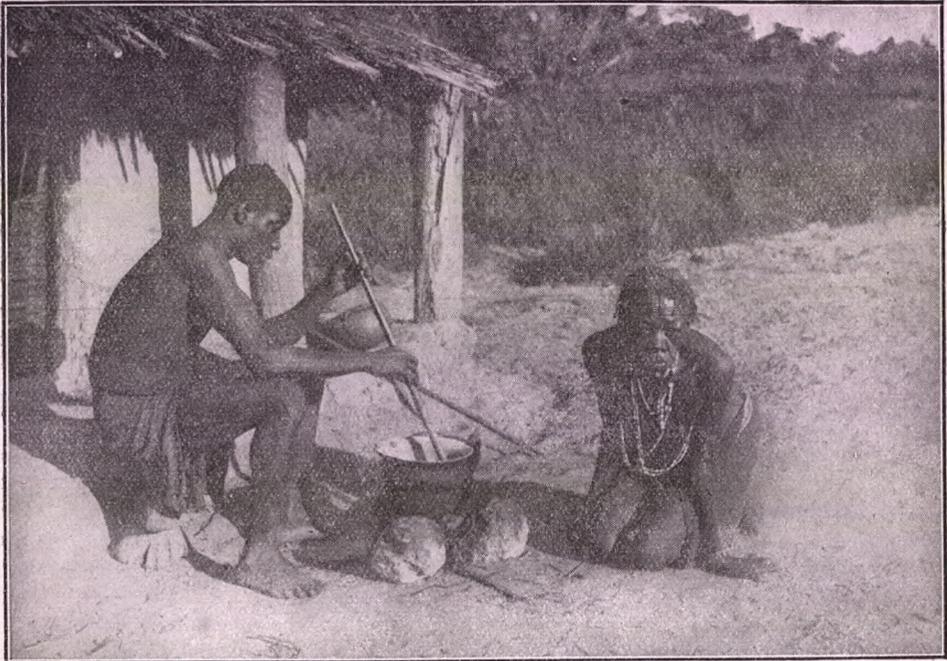
Quando le erbe son secche, gli indigeni si raccolgono per la caccia grossa in un punto convenuto e disposti su un ampio cerchio, a un segnale appiccano il fuoco. Le fiamme divampano e la cacciagione si rifugia al centro, ma vedendosi circondata dal fuoco, cerca di superare il cerchio di fiamme e quello umano che la stringe. È allora che sotto gli abili colpi dei negri la selvaggina cade abbondante, fornendo l'alimentazione al villaggio per parecchi mesi.

Accade che prima del giorno convenuto qualcuno appicchi il fuoco, e facendo fuggire le bestie privi l'intero villaggio del suo sostentamento. Allora si ricerca il colpevole: se alcuno è sospettato, viene sottoposto alla prova del tizzone. Sulla piazza del villaggio si dà fuoco a un bel pezzo di legno e quando è in completa combustione, si prende un tizzone, lo si pone sulla mano del colpevole perchè l'avvicini al viso e lo lecchi con la lingua. Se dalla prova l'accusato uscirà illeso senza scottarsi nè mano, nè lingua, è segno che è innocente. Si ricercherà altrove il colpevole. Diversamente sconterà la sua colpa.

La prova dell'uovo cotto sulla mano.

Per scoprire i fattucchieri che hanno compiuto qualche diavoleria o malefizio alle persone, si assoggettano gli indiziati alla stupida prova.

Lo stregone fa comparire gli accusati all'adunanza, si fa consegnare da ciascuno un uovo fresco e dopo averlo esaminato ben bene lo riconsegna al suo proprietario. Indi fa accendere il fuoco sotto una pentola piena di acqua e vi dispone all'intorno gli accusati a distanza discreta colla mano tesa reggente l'uovo. Dovrebbe accadere questo miracolo; l'acqua bollendo dovrebbe cuocere l'uovo del colpevole e lasciare intatto nella sua freschezza quello dell'innocente! Dopo alquanto tempo lo stregone passa, esamina l'uovo e alla presenza degli spettatori lo rompe; se è fresco, versa il liquido sulla testa dell'innocente il quale se ne sporca la faccia in segno di letizia. Se un uovo è cotto, tutti coprono il disgraziato possessore di impropri e di maledizioni e lo considerano per tutta la vita come il malaugurio del villaggio.



Congo. - Una scena di... stregoneria.

La prova della mano prigioniera.

È in uso per scoprire i mentitori e i maldicenti che nuociono alla reputazione del prossimo. Con una lancia o con un bambù si fa una buca di 15 centimetri di profondità per 7 di larghezza. L'accusato vi introduce la destra mentre gli accusatori riempiono la buca di terra calpestandola fortemente. Constatato che la mano è ben rinchiusa un anziano dà il segnale della prova gridando: «Se sei innocente, provalo; ma se sei colpevole, che gli spiriti ti rodano il cuore e ti disseccino la mano».

L'accusato raccoglie allora tutte le sue forze per liberarsi: se non vi riesce al primo colpo, i presenti lo deridono e motteggiano. Il poveretto stravolto dallo sforzo, ritenta: e se riesce, allora è festeggiato. Diversamente accetta l'ammenda che gli viene inflitta.

La prova del... pidocchio.

È usata per convincere di negligenza i pastori che lasciano errare le capre nei campi altrui. Si pulisce un piccolo tratto di terra... poi si cerca (e si trova facilmente) un parassita nella capigliatura del presunto colpevole, lo si colloca gentilmente sulla terra pulita e lo si ricopre con sabbia fina. Se l'insetto ne esce dalla sommità è indizio di innocenza; ma se n'escce dai lati l'accusato deve riconoscere la sua colpevolezza.

Una prova ben riuscita.

I missionari si oppongono a queste pratiche superstiziose, ma non riescono tanto facilmente a sradicarle.

Il capo di un villaggio presso la missione di Muna aveva compiuto una grave ingiustizia in danno di una famiglia cristiana. Il missionario, saputo la cosa, riprese il capo e lo indusse a riparare; e il Capo vi si adattò. Ma cercò di scoprire chi avesse riferito la cosa. Il suo sospetto cadde su una giovane cristiana di nome Agata, che era perfettamente innocente. Malgrado le sue proteste, fu costretta subito alla prova dell'acqua bollente, nè ebbe modo di poterne informare il missionario. Dovette perciò rassegnarsi: ma sul punto di sostenere la prova invocò il suo Angelo Custode e si fece il segno della croce. Poi cacciò la mano nella pentola... Aveva già portata la pietra alla superficie, ma in quel punto le sfuggì e ricadde in fondo. Senza scoraggiarsi rituffò la mano e portò fuori la pietra. Con meraviglia di tutti non riportò nè scottatura, nè sentì dolore.

Il missionario riprese la giovane di quanto aveva fatto; ma essa si limitò a rispondere che, forzata alla prova, il suo buon Dio dovette provare la sua innocenza poiché gli altri non le prestavano fede.

I. B. ROUVIÈRE, *dei Padri Bianchi.*



Nel regno delle tigri.

Il Bengala e l'Assam sono forse le due regioni più infestate dalla tigre. È qui dove il numero delle vittime umane raggiunge il massimo e dove la caccia a questa « signora della foresta » è uno sport comunissimo.

La tigre è senza dubbio più feroce e più sanguinaria del leone perchè, mentre il leone non assale che spinto dagli stimoli della fame, la tigre, al contrario, uccide le sue vittime per il solo gusto di uccidere e per la sua sete di sangue, proprio come fa il gatto coi topi.

Ma per nostra fortuna la tigre non si mostra quasi mai all'aperto e preferisce l'oscurità della foresta. Ha movimenti furtivi e silenziosi: striscia pancia a terra e si nasconde dietro a folti cespugli e macchie aspettando la preda. Quasi sempre essa è al collo della vittima prima d'essere stata veduta o in qualsiasi modo la sua presenza sospettata. Ma all'aperto essa è piuttosto vile e paurosa: e molti episodi si raccontano in proposito.

Un giorno tre indigeni si erano spinti nella jungla per far legna. Erano tutti intenti al lavoro tranquilli, quand'ecco all'improvviso una tigre, dal posto dove si teneva nascosta spicca un salto su uno degli uomini, lo getta a terra, lo afferra coi denti vicino al collo e si interna nella foresta con la preda tramortita. Tutto questo, prima che i due rimasti rinvenissero dallo stupore e dal terrore. Ma passato il primo momento di paura, uno di essi brandendo l'accetta, si mise ad inseguire la tigre mandando alte grida. Giunto vicino alla belva che balzava e rimbalzava impaurita, afferra con una mano la vittima mentre con l'altra armata dell'accetta, si mette a dare colpi da orbo alla bestia. Bastò questo perchè la tigre lasciasse cadere la sua preda e si internasse nel cuore della foresta.

Altra volta una tigre era penetrata in una capanna di boscaioli sul limitare della foresta, e, scorrendo un bambino roseo e bello,

l'afferrò pel collo e con esso si diè a fuggire. Ma la mamma udendo le grida strazianti del figlio, accorsa tosto sul posto e visto di che si trattava, col coraggio della disperazione, incominciò ad inseguire la tigre gridando con quanto fiato aveva in corpo. Ciò fu sufficiente per impaurire la belva, che lasciò cadere al suolo la tenera preda e scomparve nel folto della jungla. Il bambino se la cavò con alcune lievi ferite e con una grande paura.

Quando la tigre ha assaggiato sangue umano disdegna ogni altro boccone per dar la caccia all'uomo. Tristamente famosa è la storia di un Rajah che riuscì a domesticare un tigrotto in maniera che, divenuto adulto, sembrava avesse completamente perduto i suoi istinti selvaggi. Pel principe divenne il compagno indivisibile dei suoi giochi e delle sue passeggiate. Ma... « il lupo (nel caso nostro la tigre) cambia il pelo e non il vizio... », ciò che sembrava del tutto scomparso non era che assopito e non passò molto che la natura selvaggia della bestia si svegliò in tutta la sua ferocia. Ecco come andò la cosa. Un giorno il Rajah si divertiva a far saltare la tigre mettendo come ostacolo le sue mani. Nel saltare per caso un'unghia della bestia si conficcò nella mano del principe e dalla ferita spillarono alcune gocce di sangue.

La tigre mortificata per l'accaduto, lambì la ferita quasi per chiedere scusa; ma quelle gocce di sangue umano bastarono per risvegliare tutta la natura selvaggia della belva che lanciando un urlo si scagliò sul principe e fece strazio delle sue carni.

La caccia alla tigre è uno sport pericolosissimo e non è raro il caso che il cacciatore sia a sua volta cambiato in preda e finisca nelle mascelle di una di queste divoratrici di uomini.

Ch. LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.



Ceylon (India). - La flottiglia dei pescatori di perle.

Pescatori di perle.

Rimontando la costa dell'isola di Ceylon verso nord si toccano Batticaloa, Manaar, Arippu, dove si pescano le perle.

Batticaloa, capoluogo della provincia est di Ceylon, è una delle città meno cingalesi e meno buddistiche dell'isola, ma fra le più pittoresche. È situata in un'isola in mezzo ad un vasto lago congiunto al mare con un canale. Il lago pullula di enormi cocco-drilli e la città è formata da capanne tamil e maure, dominate dalle rovine di un vecchio forte portoghese.

Una curiosità di Batticaloa.

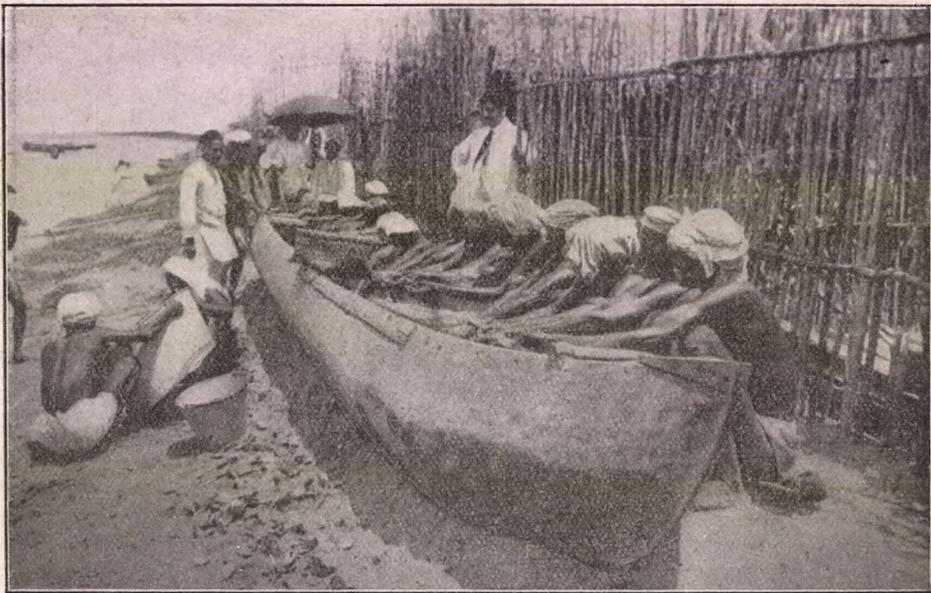
La principale curiosità di Batticaloa sono i suoi pesci cantori, strano fenomeno di ittiologia o piuttosto di conchilologia. Nelle notti calme e di plenilunio un suono sale dal fondo sino alla superficie del lago, qualche cosa che ricorda la melodiosa risonanza di un dito umido che gira sull'orlo di un bicchiere a calice. Questa musica (sino a tre o quattro note differenti) che si sente intonare da ogni parte percorrendo il lago in barca e che si percepisce più distintamente ancora se si immerge nell'acqua una perca appoggiandone un'estremità all'orecchio, fu dapprima attribuita dagli indigeni alle sirene prigioniere, poi a pesci incantati ed infine a dei crostacei. La scienza ha sta-

bilito che cotesta sinfonia sottomarina è dovuta a milioni di gasteropodi che strisciando sui coralli con la loro conchiglia sonora producono quel suono soprannaturale.

Nella Baia delle perle.

Specialmente a Manaar, sul litorale ardente si concentrano tamil, parsi, cingalesi, arabi; i pescatori di perle. La riva perigliosa si stende per più di cento chilometri ed è chiamata la « Baia delle perle », oggi alquanto compromessa da altri luoghi dove la raccolta delle perle non è meno fruttifera. La zona perlifera è divisa in sette banchi, i quali sono sfruttati successivamente verso l'equinozio di primavera. È infatti necessario un periodo di sette anni perchè un'ostrea perlifera produca il suo fulgente colore. Le imbarcazioni addette alla pesca non possono sorpassare il numero di 22 e non devono avere un equipaggio superiore ai 21 uomini. L'amministrazione inglese assiste alla pesca per controllare l'osservanza del regolamento, ma anche per prelevare il suo diritto di possesso sulle perle di straordinario valore, rarissime del resto e quasi sempre sottratte.

I pescatori sono allenati a rimaner sott'acqua sino a tre minuti e a raggiungere quasi venti metri di profondità! Sino a non



Ceylon (India). - La lavatura delle ostriche e delle perle.

molti anni fa, il caso di pescatori che rimontavano alla superficie con la loro reticella piena di ostriche perlifere, perdendo sangue dal naso e dalle orecchie o cadendo colpiti da sincope era comunissimo. Ma il maggior pericolo delle profondità azzurre rimane, più ancora dei pescicani che i pescatori affrontano con i loro coltelli, quello delle mostruose piovre.

Come si pescano le perle.

Non è raro il caso che i pescatori caschino su di un ricchissimo banco, ed allora è la ricchezza improvvisa. Si ricorda ancora a Manaar la fortuna toccata pochi anni fa ad alcuni pescatori che in qualche giorno ritirarono da un solo banco per due milioni di sterline di ostriche perlifere. Il pescatore si contenta di raccogliere le ostriche chiuse. Con gli occhi aperti nel fondo del mare guarda bene, togliendole dal banco, di strapparle posteriormente, dalla parte cioè della cerniera, poichè, così facendo, potrebbero gettare lungi da sè, chiudendosi brusca-

mente, la perla che non è attaccata ma libera nella sostanza gelatinosa della bivalva. Al contrario il pescatore afferra ogni ostrica di faccia fra il pollice e le altre quattro dita e la chiude d'autorità se non è lo di già: in questo modo il mollusco conserva il suo tesoro o la sua malattia.

Una volta a terra le conchiglie vengono esposte in fosse al sole tropicale. Ivi s'aprono, muoiono e marciscono, tramandando un fetore insopportabile e adunando nuvole di grosse mosche carbonchiose, particolare che non arresta di certo il lavoro di estrazione delle perle dalle bivalve in putrefazione. In seguito le perle vengono accuratamente lavate, pulite con polvere impalpabile di madreperla e suddivise nelle varie grossezze. Quindi gli esperti armati di lente le esaminano e le classificano per famiglia, colore, «epidermide», «oriente», con o senza nastro. Le più pregiate sono le «rosa» e le «crema», lisce e senza «nastro», vale dire senza quella linea ondulata, finissima che sovente contorna la perla.



Ceylon (India). - I pescatori di perle coll'apparecchio al naso per impedire all'acqua di entrare.



RACCONTI MISSIONARI

UNA PRIVILEGIATA DEL DIVINO MAESTRO.

Il 25 febbraio 1906 l'Autorità indirizzava alla Missione di Bouhonga (Urundi) una giovane di circa 15 anni, chiamata Mouziroukwavu, che era stata tolta dalle grinfie di uno schiavista. Sembrava di buona salute malgrado qualche attacco di reumatismo, conseguenza di tutte le privazioni e della dura vita in schiavitù. Passò dunque all'orfanotrofio dove trovò altre compagne che avevano avuto la stessa sorte.

Dopo qualche settimana ricevette la prima lezione di catechismo: ella si dette a questo studio con tutto l'ardore e non risparmiò fatiche per giungere alla conoscenza delle sublimi verità, nuove per la sua intelligenza. Da questo momento però la giovane schiava apprese anche che cosa fosse la sofferenza, perchè l'accompagnò sino alla morte: i dolori artritici s'aggravarono di giorno in giorno malgrado i rimedi più energici.

Nell'ottobre giunsero alla missione le suore Bianche e Mouziroukwavu passò loro dipendente, facendo rapidi progressi nella scuola fino a saper leggere correntemente. E le Suore la presentarono pel S. Battesimo nell'Epifania del 1909.

Si chiamò allora Matilde e sotto l'azione della grazia iniziò una meravigliosa trasformazione. Le Suore l'occuparono come assistente e maestra delle sue compagne ed essa ebbe a poco a poco un'autorità indiscussa su tutti gli orfanelli, i quali, pur trovandola alle volte severa, tuttavia erano tratti dal suo esempio e dalla sua rettitudine ad amarla e rispettarla sinceramente. La sua pietà si nutriva non

solo delle istruzioni fatte alla cristianità, ma ancora della meditazione della vita del Signore che aveva appreso a memoria da un libro regalatole nel giorno del battesimo: il raccoglimento poi della casa, l'abnegazione delle Suore, la loro vita di silenzio, di preghiera, di mortificazione insieme al suo stato di sofferenza abituale facevano una grande impressione sull'anima sua buona e virtuosa. Gli indigeni andavano volentieri ad ascoltare gli insegnamenti di Matilde e a chiederle consigli e conforti nelle loro difficoltà.

Fino al termine del 1915 il suo stato di salute restò stazionario, ma da quell'epoca le sofferenze si fecero più acute; ella dovette rinunciare a recarsi in cappella e alle sue occupazioni abituali, e sul finire del 1916 si mise definitivamente a letto.

Ma non perdette mai il sorriso, mai si lasciò sfuggire una parola di lamento; solo alle volte manifestò vivo rincrescimento di non poter frequentare la chiesa e ricevere la S. Comunione. Il grande rispetto che essa aveva pel sacerdote la rendeva così timida da temere di importunarlo e differì per più settimane di chiedergli che volesse portarle la Comunione. Ma un primo venerdì del mese, sapendo che in quel giorno si faceva alla cappella delle Suore l'ora di adorazione al Santissimo e che io vi sarei andato, pensò che non avrebbe trovato miglior occasione per soddisfare la sua pietà. Umilmente mi manifestò il suo desiderio: vedendo la mia esitazione e indovinandone il motivo, essa mi confidò di essere rimasta digiuna fino a quell'ora (erano la 4 dopo mezzogiorno). Volli all'istante appagare il desiderio di quell'anima e in seguito le pro-

curai questa consolazione più volte la settimana. La poverina ne aveva ben necessità per prendere con pazienza e direi con gioia le sue atroci sofferenze.

I neri quando sono un po' malati non cessano di gemere, di lamentarsi e si mostrano in generale incapaci di qualunque sforzo; Matilde invece non ebbe mai nè pianti, nè gemiti. Ed aveva pel suo male e per la chiassosa schiera di ragazze piene di vita che la circondavano, occasioni quotidiane che mettevano a prova la pazienza dei più virtuosi!

Nel maggio 1916 Matilde narra alle sue compagne meravigliate un sogno fatto nella notte: « I Belgi — disse — si preparano a scacciare i Tedeschi di Ouzombouza, dove i Padri e le Suore saranno condotti: la Chiesa di Bouhonga sarà chiusa, il Signore neppure vi resterà. Io sola resterò all'Orfanotrofo ».

Gli avvenimenti confermarono il sogno. Qualche tempo dopo i Belgi passarono la frontiera, e i missionari addetti all'ospedale tedesco furono dalle autorità condotti colle Suore a Ouzombouza dove stettero per tre settimane: la chiesa fu chiusa, chiusa la Missione e all'Orfanotrofo restò sola Matilde.

Altre cose straordinarie, ebbe a confidarmi la buona Matilde, e capii una volta di più che non si trattava di puro sogno. Matilde difatti per designare il modo come aveva la conoscenza d'un avvenimento futuro, adoperava un'espressione corrispondente a quella che i mistici adoperano per indicare delle *Voci*; IKIVONGA diceva nel suo dialetto, cioè *colui che parla*. Fu nel mese di novembre 1916 che questo *Ikivonga* le parlò la prima volta. A quel tempo i missionari di Bouhonga tutti francesi e mobilizzabili, erano stati liberati dalla marcia vittoriosa dei Belgi. Sarebbero essi partiti per la Francia?

Il mio stupore fu grande quando, chiamato da Matilde, mi disse che una *voce* le aveva detto che la Missione sarebbe stata chiusa e i Padri sarebbero ben presto partiti, ma non sapeva per quale parte. Quanto alle Suore, esse avrebbero lasciato la Missione per dirigersi verso l'interno dell'Urundi, ed essa pure non

sarebbe rimasta abbandonata come la prima volta, ma l'avrebbero portata in *amaca*, accompagnata da tre altri giovani, che essa designò per nome. Tentai di avere altri dettagli ma essa non ne sapeva di più. La *voce* le aveva soltanto aggiunto che bisognava pregare assai; ciò che essa cominciò subito a fare.

I fatti non tardarono a confermare la predizione.

Grande era la generosità di Matilde verso Nostro Signore: gli offriva le sue sofferenze e vi aggiungeva ancora privazioni volontarie. Mi consegnò come elemosina a più riprese il suo peculio: rinunciò alla birra di banane che è la bevanda più gradita dai negri. Infine mi domandò di fare il voto di castità.

Durante una crisi un giorno le dissi:
— Domanda al Signore la guarigione per poter ancora lavorare molto.

— No, non voglio domandare nulla.

— Ma se il Signore ti permettesse la scelta tra la salute e la malattia?

— Non sceglierei nulla, e se m'imponesse la scelta, sceglierei la sofferenza per meglio rassomigliargli.

Durante l'ottava del Natale Matilde mi palesò che nella notte aveva preso grande spavento: « mentre, sveglia, pensava al buon Dio ho visto improvvisamente accanto a me un uomo: per paura ho fatto subito il segno della croce, ma egli mi sorrise e così mi parlò: — La sofferenza sarà la tua compagna: sopporta con pazienza il tuo male e prega con fervore: io sarò contento di te. Egli mi ha presentato la sua mano a baciare e io l'ho baciata ». Va notato che questo gesto è sconosciuto dagli indigeni del Baroundi.

Da quel giorno le sofferenze furono continue, ma ammirabile fu la pazienza di Matilde, la quale diceva di voler cominciare ad amare Dio d'un amore vero... Morì in conseguenza d'uno squisito atto di carità. Una delle sue compagne fu colpita dalla meningite cerebro-spinale: Matilde domandò che fosse portata nella sua camera presso del suo letto e s'ingegnò di addolcire le sofferenze alla misera compagna. Qualche tempo dopo anch'essa fu colta dalla malattia, ricevette subito i Sacramenti e volò al Cielo.

P. TRISTAN.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

PRO MISSIONI.

N. N. (Stambul) per le missioni più bisognose, 107. — Corso Anselmo (Istit. Sales. Messina), 25,75. — Maniscalco Roberto (idem), 23,40. — Pata Orlando (idem), 11,45. — Paolo Scalabrella (Onano), 5. — N. N. (Bisucchio), 10. — D. Giulio Nervi (Firenze), 50. — N. N. (Montoggio) per le Missioni, 10. — Domenica Bessone (Pralafiera), 10. — Ponzio Maria (Pralafiera), 5. — Asilo Patria (Roma), 50.

PER BATTESIMI.

N. N. pel nome *Aldo Girardi* a un cinesino, 25. — Giovanna Papa (Modica) pel nome *Giovannino* e *Giovannina* a due bimbi delle missioni, 50. — Istituto B. Giustiniani (Stambul). Quattro giovinetti della 2^a ginnasiale offrono nei nomi *Cesare Camagni* e *Giulio Guglielmi* per due battesimi, 50. — Belloni M. Gesuina (Conv. Turati, Casino B.) pel battesimo di un cinesino, 25. — Prof. Maria Meani (Tortona) pel nome *Anna Meani* a un'indietta, 25. — Mosca Elisabetta (Bersone Creto) pel nome *Bartolomea* a una bimba, 25. — Teodoro Nastasi (Messina) pel nome della carissima mamma *Zimam* a una bimba delle missioni, 25. — Sig.ne Operate S. E. I. Sala S. Giuseppe (Torino) pel nome *Bisagni Ida* a una cinesina, 25. — Alunne Corso Complementare Scuola Femm. Italiana M. A. (Alessandria di Egitto) pel nome *Tarditi Petronilla* a un'indietta, 40. — D. Giulio Nervi (Firenze) nei nomi *Giovanni, Mario, Renzo, Maria, Antonio* a cinque bimbi delle Missioni, 125. — Sig.ne Sala S. Cuore (SEI-Torino) pel nome *Lampugnani Ines* a un'indietta, 25. — N. N. (Roma) pel battesimo di un *moretto*, 25. — Sig.ne Impiegate (SEI-Torino) pel nome *Maria Picconatto* a una Kivaretta, 25. — Sr. Macchi Angelina (S. A. di Militello) nei nomi *Bonaventura Li Pira* e *Giovanni Gugliotto* a due assamesi, 50. — Blasoni Enrica (Cossato) pel nome *Enrico*. — Maria Narchiiali Albertetti (Fobello) pel nome *Pierina*. — Cucciolo Dott. Defendente (Torino) pel nome *Gianpiero*. — Pattaccia Camilla (Fobello) pel nome *Giorgio-Albertina*. — Comm. Carlo Rizzetti (Torino) pel nome *Giuseppina*. — Lina Koelliker nata Banfi (Torino) pel nome *Teodoro*. — Cappa Alessandro (Cameriano) pel nome

Vincenzo-Alberto. — Perotto Giovanni (Luserna S. Giovanni) pel nome *Giovanni-Giuseppa*. — Parenti Maria (Milano) pel nome *Giuseppa*. — Bonelli Maria (Varese) pel nome *Guido*. — Curti Giuseppina (Varese) pel nome Virginia. — Licussi Agnese (Cossato) pel nome *Ausilia*. — Lovadina Elaria (Cossato) pel nome *Catterina*. — Benedetti Maria (Cossato) pel nome *Anna*. — Mancini Luigia (Cossato) pel nome *Luigi*. — Porcheddu Amalia (Torino) pel nome *Amalia Vittoria Maria*. — Gigli Piera Curti (Varese) pel nome *Pietro*. — Ferrari Mosè (Milano) pel nome *Angelo*. — Casati Besostri Maria (Milano) pel nome *Guido-Tommasino*. — Belloni Ester (Milano) pel nome *Renzo-Guido*. — Parroco di Alagna pel nome *Francisco-Giov. Battista*. — Mestre Clara Mottora (Luserna S. Giovanni) pel nome *Sebastian-Luigi*. — Zerbe Elena (Torino per i nomi *Silvio, Giuseppina, Teresa, Elena*. — Venegono Suor Maria (Occimiano) per i nomi *Colli Evasio-Giorcelli, Luigi Aceto, Adolfo, Capriglio Matilde*. — Vergano Maria (Villastellone) pel nome *Vergano Carlo-Agnese*. — Famiglia Prina (Cervignasco) pel nome *Domenica*. — Barsotti Giulio (Verciano) pel nome *Rosa*. — Mascazzini Giuseppe (Buscate) pel nome *Antonio*. — Cavallini Suor Rachele (Collesalvetti) pel nome *Gabriella Pedrazzoli*. — Direttrice Asilo (Girole) pel nome *Jacopo*. — N. N. pel nome *Bocca Angiolina*. — Maffioletti Maria (Buscate) pel nome *Francesco-Pietro*. — Barbera Orciese Ved. Gay (Torino) nei nomi *Carlo Francesco - Mario, Bianca-Teresa*. — Boccignone Suor Giuseppina (Padova), pel nome *Beniamino Giuseppe, Boccignone Giuseppina, Levorato Settino, Francescon Achille*. — Colombo Margherita (Grezzago) pel nome *Maria-Giacinto*. — Gaino D. Giuseppe (Sampierdarena) per i nomi *Mussiani Giuseppe-Savini Veranda, Giovanetti Emilio*. — Avidano Ismaele (Torino) pel nome *Rosilde*. — Direttore Casa Salesiana (Chioggia) pel nome *Giuseppa*. — Zorloni Maria (Monza) pel nome *Rita-Enrica*. — Mortola Angela (S. Lorenzo della Costa) pel nome *Lorenzo*. — N. N. (Napoli) Maria Grazia nei nomi *Anna, Lydia, Pietro*. — Mombelli Giuseppe (Crocefisso) pel nome *Mario*. — Boetti D. Giorgio (Mombasiglio) pel nome *Teresa Bennero*. — Molinaro Francesca (Castagneto Po) pel nome *Francesca*. — Bignoli Clara (Galliate) pel nome *Pollastro Angelo*.

FIORI DI VITA MISSIONARIA.

Altra volta abbiamo seguito con commozione profonda la storia di alcuni fanciulli, che, conosciuta, per opera dei missionari cattolici, la vera Fede, uscirono dall'errore e camminarono con letizia verso il martirio. Tali avventure, tutte illuminate di cristiani eroi erano narrate in libri della collana « *Dai paesi lontani* » (Società Editrice Internazionale - Torino).

Altri volumi della bella collana ci inducono ad assistere a miracoli di devozione se è possibile, ancor più grandi. Ispirandosi a notizie rigorosamente storiche GIUSEPPE SPILLMANN, *Nel Caucaso* (L. 3), narra di due bimbi appartenenti alla tribù caucasica degli Abasi, cioè a tribù che, circondata da popolazione maomettana, separata da ogni comunicazione col cristiano occidentale ebbe contraffatta e smarrita la fede. Tagliata la via ai missionari, le vecchie superstizioni pulularono soffocando la buona semente gettata dagli apostoli cattolici. Sussistettero residui contraffatti, le vecchie sacre costumanze; la venerazione della Santa Croce e della Madre di Dio si trasformò in idolatria e al posto di un Dio sottentrarono persino fauni, le ninfe, le najadi pagane.

Fu in un terribile episodio della guerra di conquista mossa dai russi a queste terre, che un soldato, Perecinski, di Polonia, altra patria schiava della Russia, cadde nelle mani degli Abaci. Durante la prigionia, egli conobbe Mariub e Mara, fanciulli ma già avvelenati dalle false credenze dei padri. I fanciulli s'affezionarono a Perecinski; lo salvarono, e lo protessero da mille insidie e da lui, profondamente cristiano, si ebbero tutti gli annuastramenti che preparano al lavacro divino.

Fatti coraggiosi dalla nuova fiamma interiore i due bimbi sfidarono la stessa ira del padre che cadde poi combattendo contro i russi che, vincitori, avanzano. Legati a un palo i due fanciulli, che hanno imparate le sante parole del battesimo dal polacco pri-

gioniero, riescono a versarsi sul capo l'acqua, ma le fiamme del villaggio che arde già divorano anche la loro capanna. I bimbi gettano un grido ed ecco giungere, come inviato da Dio, il polacco che li salva. La storia gentile è tutta piena di ansie che stringono il cuore e di larghi respiri di fede che lo consolano. Quante lagrime ha fatto versare all'umanità la crudeltà degl'infedeli! Sulla terra e sul mare contro la Croce si avventarono sanguinose le insegne di tutti gli errori.

Come dimenticare dunque la grande lotta in vero titanica, durata decenni e interi secoli tra le latine genti e le turche, le africane?

Un giorno primaverile del 1643 il piccolo Francesco Fiore — narra lo SPILLMANN in *Prigioniero del Corsaro* — attendeva il ritorno del padre che doveva giungere dal mare. Ecco infatti sull'azzurro una vela bianca. Il fanciullo corre verso la spiaggia per incontrare il padre, ma le mani rapaci di un corsaro lo afferrano, lo rapiscono, lo trascinano su la nave dalle vele bianche che dopo lungo navigare approda a Tunisi.

La Tunisi di quel tempo aveva un mercato di schiavi.

Francesco però non segue la sorte degli altri infelici. Il corsaro che l'ha rapito, vinto dalla di lui bellezza e gentilezza, vuol farne una cosa sua convertendolo all'islamismo.

A nulla valgono le peripezie, i colpi di scudiscio, le sofferenze. Francesco rimane fedele al proprio Credo.

Finalmente sulle sue tracce si sono messi due buoni sacerdoti. Ma il corsaro contende loro, e ben custodisce la preda. Tutte le sue arti maliziose s'infrangono però contro l'audacia di quel manipolo cristiano che finalmente segna vittoria e riconduce nella bella Sicilia il piccolo Francesco sul cuore straziato della madre.

È sempre la fede che trionfa, che assiste, che guida. È sempre Iddio a illuminare i cuori nel bene.

Posta.

Associati Giov. Mission. Stambul. — Ci congratuliamo con voi per l'azione missionaria spiegata nel corso dell'anno. Le 88 lire di offerta, e in modo speciale l'offerta delle 8690 S. Messe, delle 5861 Comunioni, delle 1504 visite, dei 7024 Rosari e dei Fioretti di virtù, a favore delle nostre Missioni ci dicono che anche nelle eccezionali difficoltà in cui vi trovate, voi avete fatto

uno sforzo meraviglioso per l'Opera missionaria. Continuate questo aiuto prezioso; agli occhi nostri esso ha un merito eccellente per quel che vi costa e agli occhi di Dio un valore propiziatario di abbondanti grazie per le Missioni.

Belloni M. G. (Convitto Turati) *Casino B.* — Grazie, e, come vede, pubblichiamo. Quanto all'offerta precedente le chiediamo solo se l'ha inviata alla Direzione o altrove: intanto facciamo ricerca.